

IL PROFUMO DELLA VITA

Racconto di Alessio Pizzighini

Il rogo era altissimo, le fiamme di un rosso intenso superavano i tetti degli edifici.

Ogni sera lo stesso scenario, ormai la vecchia biblioteca della città era quasi vuota e Grimaldo neanche questa volta era riuscito ad impedirlo.

Era vecchio ormai Grimaldo, impotente contro lo stato e considerato insignificante dalla gente della città.

Una volta però non era così, a quante persone aveva insegnato letteratura e filosofia il professore Grimaldo, ora era solo un vecchio bibliotecario in una città dove i libri poco per volta stavano scomparendo perché ritenuti inutili; ricordava con nostalgia quei tempi passati nei quali i libri erano tutta la sua vita.

Come ogni sera si sarebbe seduto davanti a quella montagna di ceneri, sulla sua sedia a dondolo, come se volesse cantare una dolce ninna nanna ai suoi libri ormai "addormentati"; gli occhi fissi e un po' persi si riempivano di lacrime che scivolavano lungo il suo viso rugoso come piccoli ruscelli.

Stava lì a guardare il vecchio edificio della biblioteca, la sua "casa" aveva i giorni contati e lui lo sapeva.

Quella notte era passata come tutte le altre, era da tanto che le stelle non illuminavano la notte, troppe ceneri nell'aria per poterle ammirare e sinceramente non ce n'era nemmeno più il tempo.

Scorreva tutto veloce da molti anni, i giardini delle case e le verande erano spariti; anche i tavoli da giardino si erano dileguati.

Le auto dovevano sfrecciare velocissime e a chi andava piano veniva sequestrato il veicolo; le biciclette erano state tolte dal commercio.

Ogni persona: donna, uomo, bambino o ragazzo circolava con le cuffie in testa; sembravano robot omologati; sul loro volto nessun'emozione, nessun sorriso nessun "ciao, come va?"

Nessuno parlava più, non ce n'era più bisogno, per quello c'erano i giochi interattivi virtuali oppure grosse tv a pareti dove uno poteva interagire con gli attori e vivere una vita che però non era la sua.

Tutto era irreale ma andava bene così a tutti o meglio no, mi correggo, questo mondo non piaceva né a Grimaldo né a me.

20 anni della mia vita sono trascorsi così, io mi ritrovo a chiacchierare per ore con il vecchio Grimaldo nella biblioteca, di nascosto, dopo il coprifuoco.

Leggiamo i pochi libri rimasti ma Grimaldo li ha ormai stampati nella mente, mi racconta e mi insegna ciò che in tutti questi anni mi è stato tolto.

Io lo ascolto parlare di amore, di scrittori, di filosofi, dei loro pensieri e delle grandi scoperte scientifiche.

Mi piace ascoltare, discutere con lui e a volte litigare perché abbiamo opinioni diverse anche se qui vogliono farci credere che siamo tutti uguali ma io so bene che non è così.

Ogni tanto ci piace sederci in biblioteca e discutere per ore senza quelle maledette cuffie che ci riempiono il cervello di slogan pubblicitari come a volerci convincere che ogni prodotto sia per noi vitale.

Accendiamo una piccola candela, non possiamo accendere le luci altrimenti ci scoprirebbero e tutto questo è illegale; è assolutamente proibito entrare in biblioteca e soprattutto leggere dei libri.

Ricordo un giorno quando chiesi a mia mamma cos'era la felicità ma lei mi rispose: "ma che domande fai? accendi la tv piuttosto che ci perdiamo la terza puntata di "amore & passione".

Ma quale passione? ma quale amore mamma? mai un bacio, mai una carezza né con me né con papà!!

_"hai parlato con quel vecchio rimbambito della biblioteca; sai che è proibito parlare e andare in biblioteca, ci metterai tutti nei guai." mi rispose lei.

Ecco queste erano le uniche discussioni tra me e mia madre. Tutto si basava sullo stato: questo non si può, questo neanche... sempre la stessa storia.

Mai che una frase iniziasse con io, ormai questo pronome personale non esisteva più, c'erano le cuffie, i computer, le tv a decidere per noi.

Noi eravamo morti già da tanto senza pensieri personali e senza sentimenti; nessuno conosceva il proprio vicino o il suo nome ma quella gente non era sempre stata così, dov'era finita l'anima di ognuno di noi? dov'era finita la vera felicità?

A volte mi soffermavo a guardare la biblioteca e mi pareva un'imponente dea con le sue colonne e le sue statue, infatti da un certo aspetto era vero, la biblioteca era la dea della saggezza.

Mi piaceva stare lì seduto in quel luogo, mi dava quel senso di pace e di libertà.

Accattivante era il profumo dei libri, della carta antica; bello era osservare le loro rilegature dorate disposte in perfetto ordine come opere d'arte, perché lo erano eccome opere d'arte!

Guardarli era come osservare secoli di storia, di scienza e di pensieri che si sono evoluti nei secoli.

Come dimenticare gli scrittori che si sono sacrificati per le loro idee mentre qui siamo tutti uguali, omologati come macchine, che tristezza!

Ora nessuno si sofferma più a guardarla, non è più come prima anche se io non so bene come sia stato in passato ma il vecchio Grimaldo lui lo sapeva bene.

Si ricordava i suoi alunni curiosi di studiare e di sapere, ricordava i loro nomi e chi erano ma poi arrivò quello stupido governo che riempì le case di tecnologia affermando di realizzare i sogni più incredibili della gente e loro si sono lasciati trascinare.

Con questi schermi giganti le donne possono recitare e interagire con attori famosi e interpretare le parti più belle; le ragazze si ritrovano affianco attori bellissimi e non guardano più i ragazzi della città, gli uomini vivono pensando unicamente al lavoro correndo tutto il giorno; peccato però che nessuno viva più la sua vita.

Ma il peggio è stato quando hanno chiuso le scuole sostenendo che per studiare bastassero i computer e così sono scomparsi maestri professori e per concludere questo orrore qualcuno da poco ha affermato che i libri ormai sono diventati inutili e fanno solo ingombro!!

Ogni giorno quindi si bruciano e poi quando la biblioteca sarà vuota, si potrai creare al suo interno un enorme centro commerciale.

Il vecchio Grimaldo non ce la faceva più, soffriva troppo finché un giorno si addormentò per sempre sulla sua sedia a dondolo con in mano le poesie di Rodari, il suo libro preferito.

Il povero corpo del bibliotecario restava lì, di fronte alla biblioteca, senza che nessuno se ne accorgesse.

Non potevo rimanere lì a far niente mentre il sindaco affermava freddamente che andava bruciato insieme ai suoi libri.

Allora scesi in piazza e presi il libro di poesia; sentii le lacrime salate scivolare sul mio viso, stringevo più forte che potevo il libro tra le mani.

-Come farò ora senza di te? con chi parlerò? con chi discuterò? che ne sarà della nostra "casa"? mentre mi chiedevo queste cose mi sentivo morire dentro. Ed è allora che sentii una voce dirmi: "fai entrare tutta la gente in biblioteca, al resto ci penso io". Allora iniziai a gridare: "gente entrate e cominciate a svuotare la biblioteca!" - ma perché mai l'avevo detto!!! tutta la gente si precipitò nell'edificio. mia mamma, mio padre, il vicino, il sindaco, gli operai, tutti afferrarono un po' di libri.

-Anna- disse mio padre - sono le poesie che ho usato per corteggiarti, ricordi? -
- Paolo ti ricordi questo libro di ricette- disse mia mamma - è grazie a questo libro che ho imparato a cucinare; ti ricordi ancora la torta della nonna che ti ho preparato per il nostro anniversario? - chiese la mamma.

Mio papà allora disse -a proposito del nostro anniversario; ma è oggi!!!

I miei genitori dopo tanti anni si sono riabbracciati come per magia e così ogni persona parlava con un'altra, chi sorrideva, chi piangeva, chi si abbracciava.

Tutto sembrava un sogno ma invece era tutto reale.

C'era un'atmosfera magica e forse una magia c'era stata; di chi era quella voce che mi aveva parlato? me la ero forse immaginata? era stata la voce di Grimaldo oppure la voce della dea? com'era possibile che ogni persona avesse preso proprio il libro giusto!?

Quel che conta è che l'umanità sia tornata.

Si respira aria di felicità.

Grimaldo allora aveva ragione, i libri sono parti di noi e raccontano un pezzo della nostra vita; si svegliano in noi i ricordi, ci fanno riflettere, pensare, immaginare...

La biblioteca irradiava di lì la luce e lì seduto sulla sua sedia il vecchio professore mi sorrideva.

ORA INIZI LA VITA QUELLA VERA!!